

Quale soluzione per evitare la guerra virale?

28 luglio 2020 Non si possono applicare all'epidemia gli stessi modelli economici già applicati in precedenza con esiti fallimentari

Bisogna ringraziare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Avv. Giuseppe Conte, per aver invitato il super-consulente Vittorio Colao (58 anni) a “non insistere” sulla proposta di tenere chiusi in casa gli anziani¹ anche dopo la attenuazione del blocco che iniziò il 4 maggio 2020.

Bisogna ringraziarlo anche perché ci ricorda la necessità di tenere sempre la guardia alzata nei confronti delle proposte che vengono avanzate dai super-esperti, dai comitati tecnici, e anche da chi li critica (lo scrivente incluso). Perché se il futuro del Paese e la sua ripresa economica dovessero dipendere solo dai calcoli dei manager e degli economisti potrebbe anche spuntare fuori la proposta di consentire agli anziani di uscire di casa sperando nel contagio; la loro successiva morte, questo il calcolo manageriale alla base della proposta, farebbe risparmiare qualche miliardo in pensioni alle casse dell'INPS e, per la minor spesa sanitaria, della Pubblica Amministrazione; con conseguente miglioramento dei conti pubblici.

Giova ricordare che sono stati proprio gli esperti a premere per le “razionalizzazioni” del Servizio Sanitario Nazionale, vale a dire per la riduzione del numero di ospedali, posti letto e dipendenti che ha reso più fragile l'organizzazione sanitaria; e sono stati gli economisti (non tutti, ovviamente) che hanno avallato e avvallano la privatizzazione della spesa sanitaria in nome di una maggiore efficienza.

Occorre, quindi, sempre controllare le proposte e le ragioni degli esperti; anche nella presunzione che vi possa essere sotto un interesse personale. Chi sa fare benissimo i calcoli, ma in modo ristretto, può rivelarsi una iattura disastrosa quanto il politico che guarda solo al risultato elettorale immediato!

I conflitti esistono da sempre. A volte sfociano in guerre, ma tra “conflitto” e “guerra” esistono infiniti stati intermedi, che hanno costretto e costringono a inventare sempre nuove definizioni. Abbiamo la guerra guerreggiata, quella dove i governi di due Stati scatenano un contro l'altro i rispettivi eserciti, in tutte le gradazioni dalla guerra totale agli scontri di frontiera. Abbiamo la guerra fredda, dove USA e URSS hanno promosso guerre locali ma senza mai arrivare allo scontro frontale. Adesso abbiamo la “guerra economica” tra USA e Cina dove ognuno cerca di collocare le sue pedine e rafforzare la propria economia per mettere l'altro in condizione di neanche iniziare una guerra guerreggiata che perderebbe sicuramente. Da secoli abbiamo la “guerra islamista”, dove l'islamismo assume guerra guerreggiata, infiltrazione, separazione islamista, conversioni forzate, eccetera, per ampliare il numero degli Stati resi islamisti.

L'epidemia da covid-19 porterà probabilmente alla “guerra virale”, un nuovo inaspettato tipo di guerra, non dopo ma in parallelo agli altri. Non si vuole qui almanaccare sulla guerra giusta o ingiusta; sarebbe prima necessario definire quale sia una guerra “giusta”, e in base a quale “diritto”, e secondo quale “etica”. Le guerre di successione europee erano considerate perfettamente giuste dalle dinastie interessate, dal punto di vista dei popoli che erano costretti a subirle erano perfettamente ingiuste. L'allarme concerne la guerra “di tutti contro tutti” realizzata nello stato di natura assolutamente egoistico in cui ogni essere umano combatte per il suo esclusivo interesse, e

¹ Qui si definiscono “anziani” le persone con più di 60 anni. La definizione di “anziano” oggi cozza con le paure di coloro che non vogliono essere definiti tali, e con l'identificazione tra “anziano” e “con problemi di salute”, è stato proposto un limite di 65 anni e anche ulteriori classificazioni. Avendo constatato che la probabilità di morte entro l'anno supera l'1% circa superati i 60 anni, ci atteniamo a questa definizione restrittiva.

che è ben presente anche oggi seppur limitata dall'organizzazione sociale che nel frattempo le persone sagge hanno costruito.

Uno dei sintomi di questa guerra è il fatterello che il 20 aprile 2020 il prezzo del petrolio è diventato negativo. Sì, negativo! I produttori hanno pagato gli acquirenti per indurli a ritirare la merce, così non comprata, non regalata, di più. Ti pago se prendi il mio petrolio! Il libero mercato ha dimostrato, ancora una volta, di essere una libera follia. Il giorno seguente il prezzo è risalito a 2 dollari a barile. Vuol dire meno di un centesimo al litro! Se il prezzo restasse questo ben pochi continuerebbero ad estrarlo. L'economia mondiale è largamente basata sul petrolio. L'economia di alcuni Stati è quasi interamente basata sul petrolio. La "guerra virale" non sarà dunque una guerra causata dal petrolio, ma una guerra causata dalla recessione innescata dalla pandemia.

Gli scenari possibili sono tre. In quello ottimista l'economia riparte dove possibile appena possibile, e l'unico residuo è l'incremento dei debiti pubblici innescato dalla necessità di evitare la distruzione economica; debito ripagabile nel tempo con un aumento del prelievo fiscale, il che causerà il solito conflitto tra i redditi superiori che non vogliono pagare di più e i redditi inferiori che non possono pagare di più.

Nello scenario medio l'economia si riprenderà più lentamente, con gli stessi problemi. In quello pessimista l'epidemia si trascinerà per anni, rallentando tutte le economie in modo significativo, con pesante influsso sui trasporti. Per dirne una: se il numero dei passeggeri sui mezzi di trasporto deve dimezzare il prezzo dei biglietti dovrebbe raddoppiare, il che farà diminuire il numero dei passeggeri, e così via, riducendo i consumi di carburante; idem se il lavoro a distanza resta diffuso come è adesso, questo comporta un crollo nei consumi di carburante.

Gli Stati la cui ricchezza è data dalla esportazione di idrocarburi, per esempio Arabia Saudita, Russia, Nigeria, Venezuela, Iran, si impoveriranno e potranno essere soggetti a sommovimenti interni. La Cina beneficerà del petrolio a prezzi stracciati, ma per il popolo cinese la recessione mondiale potrebbe tradursi in minor occupazione; finora realizzata attraverso la crescita continua delle esportazioni. I produttori di petrolio, USA in testa, potranno solo ridurre la produzione per aumentare il prezzo, ma sapere se i ricavi resteranno invariati o meno al momento non è possibile.

La recessione mondiale, si può presumere, spingerà molti Stati a difendere ancora più energicamente i propri interessi; l'epidemia da covid19 uccide di preferenza gli anziani, ma evita i giovani, e il boom demografico di Asia e Africa continuerà senza tregua. Se già prima i popoli dell'Europa Occidentale, ancora ricca, rifiutavano i migranti, in epoca di recessione, impoverimento e disoccupazione si passerà al rigetto; mentre gli Stati di origine premeranno ancora più fortemente di oggi, stretti tra boom demografico e impoverimento, per l'emigrazione. Si realizzerà un stato di guerra strisciante e subdola, come una epidemia da virus per l'appunto, che avvelenerà ancora di più i rapporti all'interno della comunità internazionale. Parlando di Stati, l'epidemia, finché non debellata, li cambierà, anzi li ha già cambiati, in peggio. Ad esempio gli USA, che da anni tentennavano a farlo perché sarebbero stati costretti ad accettare che il mondo è cambiato, hanno bloccato per due mesi l'immigrazione.

Nell'abbondanza e nello sviluppo le Nazioni² riescono persino ad essere generose; gli USA ne sono stati un fulgido esempio nella prima metà del XX secolo. Nell'immiserimento e nella decrescita, no. Questo è già evidente nella diversa reazione all'immigrazione dell'Europa Occidentale, che ha

2 Qui si intende per "nazione", diversa da Stato, la comunità di persone che ritiene sé stessa parte di un determinato popolo, per comunanza di razza, di cultura, di storia, di valori; e differenzia tale comunità dalle altre. Possono quindi esistere più Nazioni dentro uno Stato, e una Nazione può trovarsi in più Stati. Un "popolo" evolve in "nazione" quando raggiunge un livello di organizzazione adeguato a farlo agire in modo corale. Es: il popolo curdo è oggi diviso fra tre Stati (Iran, Iraq, Turchia) ma solo nell'Iraq è evoluto in Nazione avendo conquistato una fortissima indipendenza politica ed economica.

avuto decenni di crescita prima del 1990, e dell'Europa Centrale che ha subito una stasi che sta ancora recuperando. Come per gli individui, la paura di perdere quel che ritengono necessario rende le nazioni aggressive e chiuse. Se poi si vuole anche continuare nella crescita, che modera fino ad un certo punto il conflitto sociale innescato dalla necessità di una ripartizione equa del reddito prodotto, questo può trascinare le classi dirigenti a rischiare molto, se non troppo.

Il suggerimento di Colao, riportato all'inizio, è tipico di una ideologia forgiata nelle Business School che guarda un po' troppo alle cifre, e dà per scontato un ambiente esterno protetto dalle leggi e dalle consuetudini; la stessa ideologia è quella diffusa in quasi tutte le grandi organizzazioni mondiali, ed è inadeguata per un contesto in cui l'epidemia ha fatto saltare proprio quell'ambiente stabile che era il presupposto di codesta ideologia; è pertanto altamente probabile che le ipotesi e i modelli di soluzione proposti risultino non adeguati. Esattamente come è accaduto per la Grecia, la cui economia è stata così devastata che gran parte della dirigenza degli Enti che hanno elaborato le previsioni e proposto le soluzioni avrebbe già dovuto essere licenziata in tronco per manifesta incompetenza. L'esperienza del disastro greco è quella che oggi guida la netta opposizione di alcuni governi nella UE a finanziamenti dell'emergenza rilasciati seguendo la stessa ideologia, che poi si traduce in modelli di finanziamento ragionieristici.